

Teologia Dogmatica: Ecclesiologia ed Ecumenismo II

(versione provvisoria)

IV. La struttura della Chiesa pellegrina sulla terra

La missione della Chiesa si svolge *in terris*. In vista della missione, essa è strutturata a diversi livelli. Sono strutture che esistono *per la missione*: nella Chiesa *in patria*, la struttura non ha più senso, perché cessa la missione. Le strutture, poi, sono di diversa indole: alcune provengono direttamente dalla volontà fondatrice del Signore, altre sono forme storiche di organizzazione e possono variare lungo la storia. In questo corso verranno studiati sei livelli di strutturazione: sacerdotale, carismatica, gerarchica, ecclesiale, interdiocesana, locale.

1. La struttura della *communio fidelium* determinata dalla duplice modalità del sacerdozio cristiano¹

L'essere cristiano e l'essere *in Ecclesia* sono le due facce di una stessa realtà (la grazia che salva è la stessa grazia che congrega). L'essere *Ecclesia* non è un mettersi insieme e donarsi poi un'organizzazione, e neppure consiste in una comunità esclusivamente spirituale. La Chiesa *in terris* è contemporaneamente comunione e struttura, *fructus salutis* e *medium salutis*. Senza che venga meno il carattere unico di Cristo come fondatore e fondamento della Chiesa, possiamo dire che Dio ha voluto che la Chiesa si faccia attraverso la Chiesa.

La Chiesa è sempre, e non solo nella sua origine storica, una convocazione-congregazione da Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo. La realtà Chiesa è ricreata continuamente dall'azione trinitaria, che ha in Cristo il suo soggetto e che, per la missione dello Spirito, associa strumentalmente la Chiesa affinché si realizzi nella storia la continua convocazione-congregazione. Così, la comunione di vita divina e la struttura visibile non sono *duae res*, ma due aspetti dell'unica *realitas complexa* che è la Chiesa in questo mondo (LG 8/1). Struttura e comunione si comportano e si relazionano reciprocamente come il *sacramentum* e la *res*.

Il livello più radicale di questa “comunione strutturata” è determinato dalla partecipazione al sacerdozio di Cristo, perché è nel suo sacerdozio dove ha luogo la mediazione fra Dio e gli uomini e, in essa, l'adempimento della missione. Perciò in questo

¹ RODRÍGUEZ, P., *Sacerdocio ministerial y sacerdocio común en la estructura fundamental de la Iglesia*, in *Romana* 4 (1987) 162-176; *Sacerdocio ministeriale e sacerdozio comune nella struttura della Chiesa*, in CAPUCCI, F. (ed.), *Romana. Studi sull'Opus Dei e sul suo Fondatore*, Ares, Milano 1998, 11-34

primo livello radicale la struttura della Chiesa è quella di una comunità sacerdotale («la struttura organica della comunità sacerdotale»: LG 11/1).

Per la corretta comprensione della struttura sacerdotale della Chiesa, occorre anzitutto studiare la novità del sacerdozio della Nuova Alleanza, poi gli elementi della struttura sacerdotale e, infine, la loro articolazione.

1.1. La novità del sacerdozio della nuova Alleanza²

«Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere (...). Ma Egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,19-21). Il centro della nuova religione non sarà più un edificio di pietra, ma la persona del Cristo risorto. A partire dal mistero pasquale, la comunicazione del sacro avrà luogo *tramite relazioni interpersonali* fra Cristo e gli uomini; più esattamente, tramite l'incorporazione degli uomini al corpo di Cristo. Il centro del culto si sposta, dunque, dal tempio di Gerusalemme al corpo di Cristo.

Il nuovo sacerdozio di Cristo è «dell'ordine di Melchisedek», come ripetutamente ribadito dalla Lettera agli Ebrei; ciò vuol dire, fra l'altro, che è una realtà *discendente*. Cristo è sacerdote in qualità di Figlio di Dio incarnato. Il sacerdozio è legato al mistero dell'Incarnazione redentrice, come avvicinamento del Dio che viene all'incontro degli uomini per la loro salvezza. Mentre il sacerdozio levitico rappresenta lo sforzo degli uomini per raggiungere Dio, in quello di Cristo il movimento è prevalentemente “da sù in giù”: il Dio che scende all'incontro degli uomini provoca la risposta degli uomini.

Su questa base si può capire meglio la novità della nuova alleanza avviata col sacerdozio di Cristo. Essa è nuova non solo per il suo carattere più recente, ma per la sua natura, «non della lettera ma dello Spirito» (2Cor 3,6). L'antica alleanza, come parola di Dio nel suo solo contenuto manifestativo, “conduceva alla morte spirituale” (cfr. Rm 7,10), perché trasmetteva la legge ma non la forza per il suo adempimento; la nuova alleanza propone la parola di Dio nel soffio vivificante dello Spirito, ristabilendo tra gli uomini le relazioni di amicizia e di pace con Dio.

Nella nuova alleanza, la condizione sacerdotale non è patrimonio esclusivo di un'unica tribù, ma dell'intero popolo. L'essere cristiano e l'essere *in Ecclesia* è l'incorporazione nel corpo di Cristo Sacerdote, in modo tale che la sacerdotalità è e resta un aspetto intrinseco della condizione ecclesiale del cristiano.

² GALOT, J., *Teologia del sacerdozio*, Coll. Nuova collana di teologia cattolica, 14, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1981, 31ss.

Occorre, infine, tener presente che quando parliamo di sacerdozio di Cristo, di struttura sacerdotale, ecc., ci riferiamo all'*intera* missione salvifica. Cristo è sacerdote, profeta e re; il sacerdozio include gli aspetti culturale, profetico e regale, configurati come un «complesso organico»³.

1.2. *Il fedele cristiano ed il sacerdozio comune*

La condizione sacerdotale dell'intero popolo di Dio non è una realtà amorfa ma strutturata, perché il sacerdozio di Cristo viene sacramentalmente partecipato secondo due diverse modalità. I sacramenti attraverso i quali gli uomini partecipano al sacerdozio di Cristo, e quindi realizzano la struttura originaria della Chiesa, sono il battesimo (e la confermazione) e l'ordine. Essi sono infatti quelli che imprimono carattere sacramentale, il che non è altro, appunto, che una partecipazione al sacerdozio di Cristo. La *conditio fidelis* conferita dal battesimo e il *sacrum ministerium* proveniente dall'ordine risultano così gli elementi originari della struttura sacerdotale della Chiesa.

Il battesimo, in effetti, crea la qualità di membro del popolo sacerdotale di Dio, di *christifideles*, e fa apparire la Chiesa nella sua più radicale e nuda condizione: la *congregatio fidelium*. Prima di ogni altra distinzione, esiste la condizione cristiana *qua talis*, la vocazione cristiana *simpliciter*, l'uguaglianza radicale di tutti i fedeli come nuove creature in Cristo, scaturita dalla chiamata di Dio nel battesimo: ciò costituisce la linea di fondo di LG 9-13, sui *christifideles*. Nella *Lumen gentium*, dunque, il "comune denominatore" compare prima dei diversi "numeratori" che esistono nel Popolo di Dio. La *conditio fidelis* include non solo i laici bensì tutti i membri del Popolo di Dio, quindi anche i religiosi e il clero. Di questo da buona prova la struttura definitiva dei capitoli della Costituzione sulla Chiesa (confrontata con la versione precedente)⁴. Se il Papa non fossi un fedele, sarebbe un infedele.

La teologia della *conditio fidelis* si trova ben condensata nella celebre omelia di San Agostino, citata in LG 32/4: «Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è il nome di una carica, questo di

³ WOJTYLA, *La renovación en sus fuentes*, Madrid 1982, 178

⁴ La Commissione Dottrinale del Concilio lo spiega nella *relatio ad cap. 2*: «"Populus Dei" hic non intelligitur de grege fidelium, prout ab Hierarchia contradistinguitur, sed de toto complexu omnium, sive Pastorum sive fidelium, qui ad Ecclesia pertinent (...). Si verum est quod Hierarchia sub certo aspectu praecedat fideles, quos ad fidem supernaturalem generat, remanet tamen quod et Pastores et fideles ad unum pertinent Populum. Ipse Populus eiusque salus est in consilio Dei de ordine finis, dum Hierarchia ut medium ad hunc finem ordinatur. Populus imprimis in sua totalitate considerare debet, ut exinde clarius pateat tum munus Pastorum qui fidelibus media salutis praestant, tum vocatio et obligatio fidelium, qui conscii de sua personali responsabilitate, cum Pastoribus collaborare debent ad diffusionem et ulteriorem sanctificationem totius Ecclesiae» (AS III/I, 209-210).

una grazia; quello è il nome di un pericolo, questo della salvezza» (*Sermo* 340, 1). Il *nomen gratiae* è la sostanza della *conditio fidelis*.

Esiste un doppio senso della parola *christifideles*: *ad extra*, indica lo *status* caratteristico dei cristiani, in quanto diversi dagli altri uomini (fedeli-infedeli); *ad intra*, sottolinea «il substrato comune a tutti i membri della Chiesa»⁵.

Cristo, nella sua intera vita e particolarmente nel mistero pasquale, è il sacerdote e la vittima eternamente grata al Padre. Il sacerdozio comune significa una partecipazione a quel sacerdozio: Paolo esorta i cristiani di Roma «ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). Il sacerdozio comune è un “sacerdozio esistenziale”: con frase incisiva di S. Josemaría Escrivá, possiamo dire che, con il battesimo, noi cristiani «siamo stati costituiti *sacerdoti della nostra stessa esistenza*»⁶. Ciò che si trasforma in «ostie spirituali» (1Pt 2,5) sono le azioni quotidiane del cristiano. Contemporaneamente, il sacerdozio comune partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa: tutti i battezzati appartengono al «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9). Questo è ciò che san Josemaría chiamava *l'anima sacerdotale*. L'offerta della propria vita come lode continua alla Trinità non cessa mai e avrà la sua consumazione nella Chiesa *in patria*.

1.3 I ministri sacri ed il sacerdozio ministeriale

Ma *in terris*, il sacerdozio comune è una lode al Padre *per Filium*. I sacrifici diventano graditi a Dio se inseriti *nel Sacrificio*, e solo così. La *congregatio fidelium* non si autodona la salvezza che deve testimoniare, né genera la parola e i sacramenti salvifici. Solo Cristo salva. I cristiani possono essere ostie vive quando “ricevono” da Cristo nel oggi della storia la forza della sua parola e del suo sacrificio. Questa è proprio la funzione del sacerdozio ministeriale; esso costituisce il segno e lo strumento della presenza di Cristo, Capo del suo Corpo, in mezzo ai suoi fedeli.

Così, alcuni membri del Popolo sacerdotale sono chiamati da Dio per essere ministri di Cristo per la ricezione dell'ordine sacro, per rappresentargli davanti ai suoi fratelli come Mediatore unico fra Dio e gli uomini, come Capo del suo Corpo e del suo popolo. Attraverso l'ordine, Cristo configura la dimensione gerarchica della struttura fondamentale della Chiesa.

⁵ DEL PORTILLO, A., *Fieles y laicos en la Iglesia*, Pamplona 1969, p. 38, nota 36.

⁶ Omelia *L'eucaristia, mistero di fede e d'amore*, 14.4.1960, in *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982, 204.

Tutto ciò è espresso dal Concilio Vaticano II quando dice: «è attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico mediatore; questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore. A ciò tende e in ciò trova la sua perfetta realizzazione il ministero dei presbiteri. Infatti il loro servizio, che comincia con l'annuncio del vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal sacrificio di Cristo, e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, si offra a Dio come sacrificio universale per mezzo del gran sacerdote, il quale ha anche offerto se stesso per noi nella sua passione, per farci diventare corpo di così eccelso capo" (Sant'Agostino)» (PO 2/4).

Questo è il senso del sacerdozio ministeriale e motiva la scelta di alcuni cristiani per questo ministero: «Ma lo stesso Signore, affinché i fedeli fossero uniti in un corpo solo, di cui però "non tutte le membra hanno la stessa funzione" (Rm 12,4), promosse *alcuni di loro* come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero il sacro potere dell'ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale» (PO 2/2).

Il *sacrum ministerium* è un nuovo modo di partecipare al sacerdozio di Cristo. Questo "nuovo modo" determina il *proprium* dei ministri nella Chiesa, la sua caratterizzazione nella struttura della Chiesa, la peculiarità del suo servizio, che consiste nella *repraesentatio Christi Capitis*. E' evidente che si tratta di un ministero di natura sacerdotale, come ribadito da Paolo quando parla della sua funzione con categorie sacerdotali: lui è «un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando *l'ufficio sacro* del vangelo di Dio perché i pagani divengano una *oblazione* gradita, santificata dallo Spirito Santo» (Rm 15,16).

Così, il sacerdozio ministeriale appare come sacerdozio "sacramentale", in contrasto con il sacerdozio comune, che è "esistenziale". "Sacramentale" non per la sua origine (anche il sacerdozio comune sarebbe "sacramentale" da questo punto di vista), ma per il fatto di essere l'aspetto sacramentale-rappresentativo della presenza del Cristo Mediatore. Il sacerdozio ministeriale, pur essendo una realtà permanente, è un elemento della Chiesa quale *medium salutis*, caratteristico perciò della sua fase pellegrinante; al contrario, il sacerdozio comune appartiene primariamente all'ordine delle finalità, del *fructus salutis*, perché consiste nella stessa comunione con Cristo, il cuore dell'esistenza cristiana, che diventerà piena nella vita eterna. "Primariamente", diciamo, perché è anche *medium salutis*: anche il sacerdozio comune porta la salvezza al mondo.

In sintesi, possiamo dire che il binomio fedeli-ministri rappresenta l'originaria struttura sacramentale della Chiesa fondata da Cristo. Questa struttura è di natura sacerdotale, la cui dinamica risulta dalla interrelazione fra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale dei ministri.

1.4. *L'interdipendenza fra i due tipi di sacerdozio*⁷

«Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo» (LG 10/2)

L'unico sacerdozio di Cristo è partecipato agli uomini secondo due *modi peculiari*. Esistono diversi tentativi di spiegazione teologica sulla differenziazione specifica delle due modalità di partecipazione al sacerdozio, ma in questa sede è sufficiente collocarle nella distinzione capo corpo: il sacerdozio ministeriale è partecipazione al sacerdozio di Cristo in quanto capo della Chiesa; il sacerdozio comune è partecipazione al sacerdozio del «Cristo totale». *L'essentia, et non gradu tantum* implica che l'uno non è sviluppo dell'altro né costituisce il suo coronamento, perché tutti e due sono realtà *originarie*. La differenziazione non è graduale, ma essenziale.

L'ad invicem ordinantur indica che sono essenzialmente complementari, perché è solo attraverso l'operatività propria di ciascuna delle due forme di sacerdozio che l'unico sacerdozio di Cristo sviluppa la sua intera potenza salvifica nella storia. Possiamo dire che la Chiesa è comunità sacerdotale nella misura in cui le due modalità del sacerdozio interagiscono fra loro. Con parole della Commissione Teologica Internazionale, «il sacerdozio comune raggiunge la pienezza del proprio valore ecclesiale grazie al sacerdozio ministeriale, mentre quest'ultimo esiste unicamente in vista dell'esercizio del sacerdozio comune»⁸.

Si presenta qui anche la questione della priorità fra i due. Quando il testo della LG dice che «sono ordinati l'uno all'altro», vuol dire che, da un certo punto di vista, è prioritario il sacerdozio comune; ma da un altro punto di vista, è prioritario il sacerdozio ministeriale. In questa prospettiva, parliamo delle priorità sostanziale e funzionale.

⁷ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sacerdozio comune nel suo rapporto col sacerdozio ministeriale*, in *Themata selecta de ecclesiology*, 8.10.85, n. 7, reperibile in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenta, Documenti (1969-1985)*, POZO, C. - JARRY, P. (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1988, 521-533.

⁸ *Ibidem*, 529.

Priorità sostanziale della conditio fidelis

«Il nostro sacerdozio sacramentale costituisce un peculiare ministero, è un servizio alla comunità dei fedeli»⁹. La prima e più radicale relazione fra i due è il servizio del ministero alla *congregatio fidelium*.

Così dice LG 24: «Questo ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella sacra scrittura è chiamato significativamente "diaconia" o ministero». Dire che *l'ordinatio* del ministero ai fedeli è essenzialmente una diaconia è dire che l'ontologia della struttura della Chiesa indica una *priorità sostanziale* (non cronologica) della *conditio fidelis*. E' il senso del agostiniano *vobiscum christianus, vobis episcopus*. L'elemento ministeriale ha un carattere *relativo*, teologicamente subordinato: «Cristo istituì il sacerdozio gerarchico in funzione del comune»¹⁰. La priorità sostanziale indica, in definitiva, la radicalità e la permanenza del sacerdozio comune *in patria*, dove il *fidelis* diventa *comprehensor* (il *nomen gratiae* diventa *nomen gloriae*). Indica inoltre il carattere di servizio alla *congregatio fidelium* proprio del *sacrum ministerium* (il *nomen officii*).

In PDV 17/4 s'imposta nel seguente modo il servizio del sacerdozio ministeriale: «I presbiteri, infine, poiché la loro figura e il loro compito nella Chiesa non sostituiscono, bensì promuovono il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, conducendolo alla sua piena attuazione ecclesiale, si trovano in relazione positiva e promovente con i laici. Della loro fede, speranza e carità sono al servizio. Ne riconoscono e sostengono, come fratelli ed amici, la dignità di figli di Dio e li aiutano ad esercitare in pienezza il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa». Da questa prospettiva risulta chiaro perché la potestà di rappresentare Cristo, propria del sacerdozio ministeriale, non significa che i suoi detentori concentrino su sé stessi la realtà dell'essere cristiano, né esauriscano la missione della Chiesa. Il portatore del messaggio di salvezza è tutto il Popolo di Dio, *organice exstructus*. La dimensione strutturale *fideles* rappresenta il momento *sostantivo* dell'essere cristiano, mentre la dimensione ministeriale è strutturalmente *relativa*.

Priorità funzionale del sacrum ministerium

La "sostanzialità" della *congregatio fidelium* non toglie, tuttavia, il fatto che essa non si autodona la redenzione, non si autocostruisce come *congregatio*. Quest'ultimo è frutto dello Spirito, che Cristo effonde attraverso il *ministerium verbi et sacramentorum*. Ossia, la *congregatio fidelium* ha bisogno assoluto del servizio del ministero per il suo essere cristiano;

⁹ WOJTYLA, o.c., 399

¹⁰ WOJTYLA, o.c., 183

non può fare a meno del *sacrum ministerium*. In questo senso, parliamo di una *priorità funzionale* del ministero, perché la *congregatio fidelium* dipende dal suo servizio.

Parimenti, la funzione ministeriale è prioritaria perché in essa si trova l'autorità (per questo si chiama anche gerarchica). Ossia, non è prioritaria perché la funzione ministeriale sia "più importante" che quella dei semplici fedeli, ma perché nello svolgimento della missione della Chiesa, l'autorità si trova nella gerarchia...

La Commissione Teologica Internazionale parla di queste duplice priorità nei seguenti termini: «Per il pieno sviluppo della vita nella Chiesa, corpo di Cristo, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico non possono che essere complementari o "ordinati l'uno all'altro", così però, che dal punto di vista della finalità della vita cristiana e del suo compimento, il primato spetta al sacerdozio comune, anche se, dal punto di vista dell'organicità visibile della Chiesa e dell'efficacia sacramentale, la priorità spetta al sacerdozio ministeriale»¹¹.

* * *

Parliamo in questo contesto di struttura *originaria* perché i due elementi che la compongono costituiscono le più radicali posizioni strutturali nella Chiesa (ma non le uniche). A proposito non abbiamo parlato finora di laici, ministri e religiosi, ma di "elementi" (*conditio fidelium*, *sacrum ministerium*). Per determinare l'inserimento dei singoli cristiani nella missione della Chiesa occorre considerare non solo la dimensione sacramentale della struttura della Chiesa, ma anche quella carismatica, che è l'oggetto della prossima sezione.

¹¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sacerdozio comune...*, cit., 525.